

La nostra bandiera

Autor(en): **Weissenbach, Arturo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **11 (1938)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-241711>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Scritti del compianto camerata Ten. Col. ARTURO WEISSENBACH.

La nostra bandiera

Per primo l'agitò l'uomo di Svitto sulle sue rupi selvagge, sovra il verde dei suoi pascoli grassi. Al vento dell'Alpe, il candido segno di fede palpitò nel grande purpureo vessillo.

E al suono dei corni montani, un lieto tumulto di danze premeva l'erbe del prato fiorito mentre, in disparte, i vecchi ragionavan d'armenti, di boschi e di campi. Nutrivano essi nel cuore pio la fede di Cristo, ma sovra ogni altra cosa amavano, come gli Elleni, la Libertà, la dea dal peplo di bisso scarlatto.

Trepidi come amanti, la videro gonfiarsi nel vento a Morgarten i fieri banditi, dall'erto scoglio rovinando tronchi e macigni sulla fulgida oste fuggente.

Poi fu, alta sulle indomite schiere, nei campi sanguinosi, in cento battaglie, come l'ala fiammea della Vittoria. E' spiegata su tutti i campi d'Europa, portata dai legionari d'Elvezia fin dentro le mura di Roma eterna, parve alle genti il segno formidabile e invito di un nuovo sogno imperiale.

I moribondi, oppressi e calpestati dalla Strage urlante, la videro levarsi solenne nel tragico vespro della battaglia: chi la vide in quei momenti supremi, morì contento e orgoglioso!

Pur che fosse salva, nessun sacrificio parve grave a chi l'ebbe in custodia.

Ed oggi, sugli alti palagi, sugli ermi tuguri, per le vie della città operosa, nelle feste d'Elvezia, sui campi ove si temprava nel duro esercizio dell'armi il fiore della nostra gioventù, tu sventoli sempre, o

bandiera, ed ogni cuore ti saluta commosso, ogni fronte, innanzi a te, si piega riverente.

Bianco e rosso ! All'elsa delle nostre sciabole, il nodo del nastro guerresco atorce i colori della Patria diletta : il gran fiocco d'argento, nell'infimo squarcio, rivela l'ardore interno del sangue.

Sangue delle nostre vene ! Sangue versato dai prodi ! Fuoco che stempra i metalli, che riscalda le nostre case ! Fiamma che divampi lassù, dal crepitante rogo festoso, nelle sere sacre alla Nazione ! Amore che legghi le stirpi nel fascio fraterno !

Neve dei monti ! Schiuma dei torrenti indomiti, tonanti pei varchi rupestri ! Bianco fiore stellato che nasci sull'orlo di abissi tremendi ! Candore della nostra fede operante nel giorno fra il rosso d'aurore e d'occasi !

Su, sempre in alto i nostri colori, la nostra bandiera !

Hui ! Soffia vento dell'alpi gagliardo ! Hui ! Rossa seta del vecchio glorioso vessillo ! Palpita, sventola !